

“NON LASCIARE INDIETRO NESSUNO”

Incontro Volontari Caritas - Seminario - 26 settembre 2020

1. “NON LASCIARE INDIETRO NESSUNO”

Comincio facendo riferimento al piano pastorale, a pag. 37. La frase “Non lasciare indietro nessuno” è una citazione di papa Francesco. L’ha pronunciata durante l’omelia della Festa della Divina Misericordia, a proposito di Gesù che recupera Tommaso la domenica successiva alla sua apparizione ai discepoli nel cenacolo, quando Tommaso non era presente.

In questa festa della Divina Misericordia l’annuncio più bello giunge attraverso il discepolo arrivato più tardi. Mancava solo lui, Tommaso. Ma il Signore lo ha atteso. La misericordia non abbandona chi rimane indietro. Ora, mentre pensiamo a una lenta e faticosa ripresa dalla pandemia, si insinua proprio questo pericolo: dimenticare chi è rimasto indietro. Il rischio è che ci colpisca un virus ancora peggiore, quello dell’*egoismo indifferente*. Si trasmette a partire dall’idea che la vita migliora se va meglio a me, che tutto andrà bene se andrà bene per me. Si parte da qui e si arriva a selezionare le persone, a scartare i poveri, a immolare chi sta indietro sull’altare del progresso. Questa pandemia ci ricorda però che non ci sono differenze e confini tra chi soffre. Siamo tutti fragili, tutti uguali, tutti preziosi. Quel che sta accadendo ci scuota dentro: è tempo di rimuovere le disuguaglianze, di *risanare l’ingiustizia* che mina alla radice la salute dell’intera umanità! (Omelia 19 aprile 2020).

La misericordia non abbandona chi rimane indietro. Meglio camminare più adagio e arrivare qualche minuto dopo, ma tutti, piuttosto che alcuni arrivino prima e debbano poi aspettare gli ultimi che forse ... non arrivano.

Un altro slogan che dice la stessa cosa, di qualche tempo fa: “Al passo degli ultimi”.

E questo non è solo un linguaggio evangelico... ma anche umano e persino politico. Ho letto quello che ha detto (25 aprile 2020) Elly Schlein, europarlamentare, vicepresidente regione Emilia Romagna:

La politica dovrà camminare al passo degli ultimi, senza lasciare nessuno indietro. **Al passo delle persone anziane** custodi di una memoria preziosa e di un’esperienza di cui non possiamo fare a meno, che oggi dobbiamo sostenere come e più di prima, visto che sono più a rischio. **Al passo di chi ha perso il lavoro** o non lo aveva nemmeno prima della pandemia, di chi ha un reddito che non basta a vivere dignitosamente, al passo di chi è rimasto fuori dalle pur significative misure messe in campo con gli ammortizzatori sociali, perché lavoratrice o lavoratore stagionale, domestico, precario, autonomo, sommerso. **Al passo delle persone con disabilità** cui non deve mancare il sostegno della comunità tutta, perché anche la crepa di un marciapiede si fa voragine, se hai l’impressione di vederla solo tu, mentre gli altri ti corrono accanto nell’indifferenza. Altro virus che ammalia da tempo, purtroppo le nostre società. E che va ugualmente combattuto.

Al passo delle persone che vivono da sole, di quelle che oggi non ce la fanno a pagare l’affitto e le bollette o che non hanno proprio una casa in cui restare, al passo dei migranti, troppo spesso sfruttati in modo inaccettabile anche nelle nostre campagne dove dobbiamo estirpare il caporalato, perché solo riconoscendo eguali diritti a tutte le lavoratrici e i lavoratori elimineremo lo sfruttamento e le storture che produce per tutta la comunità. E senza dimenticare chi si trova in carcere, in condizioni difficili, e chi ci lavora.

Immaginare nuovi paradigmi sociali, ambientali ed economici è un compito faticoso ma allo stesso tempo necessario.

2. LA PEDAGOGIA DEI FATTI

Cito un passaggio di un documento della Caritas italiana:

La pedagogia dei fatti è quell'attenzione educativa che si pone come obiettivo la crescita di ogni persona e dell'intera comunità cristiana attraverso esperienze concrete, significative, partecipate. **Gesti concreti, impegni personali e familiari, accoglienza e ospitalità nella propria casa o in ambienti gestiti comunitariamente, messa a disposizione gratuita del proprio tempo e delle proprie capacità, presa in carico da parte della parrocchia di un servizio continuativo, legami durevoli nel tempo con una comunità del Sud del mondo, interventi di solidarietà nelle emergenze...** possono essere altrettante occasioni per crescere come famiglia dei figli di Dio, per aprirsi a una fraternità sempre più ampia. **Agire nel quotidiano, sporcarsi le mani con i poveri, progettare insieme le risposte e riflettere sul senso di quello che si fa, di che cosa cambia nella vita degli ultimi e della comunità che li accoglie** sono orizzonti che si aprono percorrendo la via della prossimità, del servizio, del dono di sé. **Ed ancora, lo stretto collegamento tra gli impegni di carità e i doveri di giustizia, la percezione che per risolvere i problemi bisogna risalire alle cause e contrastarle, il legame esistente tra lo sviluppo dei popoli e la causa della pace nel mondo, la necessità di saldare insieme le grandi prospettive di cambiamento sociale e politico con i piccoli passi quotidiani e con la coerenza personale.** La testimonianza di carità rende capaci del gesto concreto verso chi è nel bisogno, qui e ora; educa a lavorare insieme e a camminare al passo degli ultimi; insegna l'attenzione al povero che è sempre persona, mai riducibile a un numero, a un caso; aiuta a scoprire che l'altro, per quanto sfigurata possa essere la sua sembianza, è sempre un volto in cui rispecchiarsi e riconoscersi simili, fratelli (Da questo vi riconosceranno – La Caritas parrocchiale' n.37 - EDB 84).

3. PER NOI, DIETRO, C'È UN PENSIERO, ANZI UN EVENTO

Noi parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Sta scritto infatti:

*Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì,
né mai entrarono in cuore di uomo,
queste ha preparato Dio per coloro che lo amano.*

Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito. L'uomo spirituale invece giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno.

*Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore
in modo da poterlo dirigere?*

Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2, 7-16).

In realtà il pensiero è piuttosto un evento: un'esperienza, un avvenimento, un fatto che ci precede e che condiziona tutto il nostro agire. E' la fonte da cui proviene tutto. Esso ha un nome: Gesù Cristo!

Voi conoscete la grazia del nostro Signore Gesù Cristo il quale, essendo ricco, si è fatto povero per voi, affinché, mediante la sua povertà, voi poteste diventare ricchi. Cristo, da ricco che era si fece povero (2 Cor 8, 9).

4. LA CHIESA CAMMINA CON L'UOMO

Gaudium et spes

Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia (n.1).

Evangelii gaudium

Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo. È sufficiente scorrere le Scritture per scoprire come il Padre buono desidera ascoltare il grido dei poveri: « Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo ... Perciò va'! Io ti mando » (*Es* 3,7-8.10), e si mostra sollecito verso le sue necessità: « Poi [gli israeliti] gridarono al Signore ed egli fece sorgere per loro un salvatore » (*Gdc* 3,15). Rimanere sordi a quel grido, quando noi siamo gli strumenti di Dio per ascoltare il povero, ci pone fuori dalla volontà del Padre e dal suo progetto, perché quel povero « griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te » (*Dt* 15,9). E la mancanza di solidarietà verso le sue necessità influisce direttamente sul nostro rapporto con Dio: « Se egli ti maledice nell'amarezza del cuore, il suo creatore ne esaudirà la preghiera » (*Sir* 4,6) (n. 187).

C'è anche un versetto dei Proverbi che dovrebbe farci pensare: “Chi chiude l'orecchio al grido del povero, invocherà a sua volta e non otterrà risposta” (21, 13). Quando tanti si rivolgono a me e chiedono ma perché il Signore non ascolta o non ha ascoltato le mie preghiere? Forse qui c'è la risposta: ma tu hai ascoltato il grido del povero?